

Riflessioni

In questo mio scritto, alla pagina numero 3, trovate la scheda che ho preparato per il Cafè Philò della primavera 2020.

Data l'emergenza di questi giorni, non ci sarà possibile incontrarci.

Qualcuno di voi mi ha chiesto di organizzare un momento on line, ma preferisco affidarvi una breve linea di pensieri. Scelgo di SO-STARE nella quiete della riflessione, attitudine altamente filosofica.

Ho deciso di lavorare ancora una volta su Byung- Chul Han¹, come lo scorso mese.

E come la volta scorsa mi preme sottolineare che nei testi di questo filosofo coreano, che vive a Berlino, una prima parte di rielaborazione è sempre accusatoria nei confronti della post-modernità; una seconda parte diventa poi profondamente progettuale e perciò, a mio parere, maieutica.

Il testo che ho letto è quello che vi presento con l'immagine che riporto. Risulta esaurita l'edizione cartacea e si trova solo la versione e-book.



¹ Byung- Chul Han, 한병철, è nato a Seul nel 1959. E' docente di Filosofia e Cultural Studies all'Universität der Künste di Berlino. E' autore di saggi sulla globalizzazione. I suoi interessi vanno dall'etica alla filosofia sociale, dalla fenomenologia all'antropologia, dall'estetica alle comunicazioni di massa, in chiave interculturale. Ha evidenziato i concetti di *società della stanchezza* e *società della trasparenza*.

La riflessione di Han Chul è piuttosto impegnativa, ma splendida nella sua densità.

Il filosofo presenta il suo tema, riflette su una rilettura di Kafka e si sofferma a lungo su un testo di Peter Handke, scrittore, drammaturgo, saggista, poeta e regista austriaco, nato nel 1942².

Il testo di Handke, pubblicato in Italia da Garzanti nel 1991 ed oggi fuori catalogo, è intitolato *Saggio sulla stanchezza* ed ha un andamento di natura autobiografica, nonostante il suo titolo.

Han Chul condivide a fondo l'idea di stanchezza del letterato e presenta, nella parte finale del suo libro, una visione in stretta identità con quella del poeta austriaco.

A me pare che il concetto di **stanchezza dagli occhi limpidi** (che troverete nelle prossime pagine) potrebbe trovare sinonimi come: quiete, riposo, stacco dalla normalità e forse dalla banalità, rilassatezza, comprensione della propria fragilità. Se Socrate fosse qui, oggi, ci domanderebbe: che cos'è? E noi potremmo rispondere che questo tipo di stanchezza è un'attitudine specificamente umana, intensamente condivisibile, apertamente sociale.

Proviamo ad utilizzare questi concetti per definire la situazione che stiamo vivendo a causa della diffusione del virus. Siamo forzatamente in riposo, siamo isolati, ma proprio in questo momento sentiamo forte l'importanza della socialità (forse vissuta in maniera solo virtuale, forse solo desiderata ma fortemente progettuale).

Vi invito ad entrare nelle pieghe sottili di questo testo. Vi invito anche a considerare con attenzione la parte su Kafka, con la sua metafora di **una stanchezza che cura**.

Prima di salutarvi vorrei ricordare ciò che spesso ci siamo detti, nei nostri salotti filosofici, rileggendo Pierre Hadot. E' possibile raggiungere uno stato di benessere grazie ad alcuni "esercizi spirituali"; dobbiamo, insomma, dedicarci con pazienza, costanza, intensità a quelle attitudini che ci paiono rendere la vita accettabile o piacevole. Solo una ginnastica continua potrà aiutarci a realizzare quell'IO che ci sta a cuore.

In queste giornate, nelle quali qualche cosa di infinitesimale in natura ci spaventa, vi saluto con un pensiero di Blaise Pascal, che mi pare un buon antidoto alla paura:

Che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla in confronto con l'infinito, un tutto in confronto al nulla, qualcosa di mezzo tra il nulla e il tutto.

² Questa nota è una precisazione sulla figura del letterato Handke. Mi auguro non interrompa troppo la concentrazione sulla pagina introduttiva e sul tema del *Cafè Philò*.

Il 10 ottobre 2019 è stato assegnato a Peter Handke il Premio Nobel per la letteratura "per la sua opera influente che, con ingegno linguistico, ha esplorato le periferie e le specificità dell'esperienza umana". Il movimento *Le madri di Srebrenica* ha chiesto che venga revocato questo premio, alla luce delle posizioni negazioniste tenute dallo scrittore, in riferimento alle stragi compiute dai serbi durante le guerre jugoslave. In riferimento a tali critiche, Handke ha dichiarato di aver manifestato, sulla storia della Serbia, che è il paese di sua madre, un pensiero a titolo di scrittore e non di giornalista e che le sue non sono idee politiche.

Il testo che segue consiste in brani tratti fedelmente da: Byung- Chul Han, *La società della stanchezza*³

Il mito di Prometeo si presta a essere interpretato come una rappresentazione dell'apparato psichico dell'odierno soggetto di prestazione, il quale usa violenza a se stesso, fa guerra a se stesso. Il soggetto di prestazione, che si immagina libero, in realtà è incatenato come Prometeo. L'aquila, la quale si ciba del suo fegato che ogni volta ricresce, è il suo alter ego con cui egli è in guerra.

Così inteso, il rapporto tra Prometeo e l'aquila è una relazione con il sé, un rapporto di auto sfruttamento.

Il dolore al fegato, di suo incapace di dolore, è la stanchezza.

Prometeo viene colto così, come soggetto di auto-sfruttamento, da una stanchezza senza fine. Egli è l'archetipo della società della stanchezza.

In un racconto estremamente criptico, *Prometeo*, Kafka offre un'interessante reinterpretazione del mito:

“Gli dei si stancarono, le aquile si stancarono, la ferita si chiuse stancamente”.

Kafka intende, qui, una stanchezza che cura, una stanchezza che non apre le ferite, ma le chiude.

La ferita si richiuse stancamente.

Anche il presente saggio culmina nella trattazione di una stanchezza che cura.

E' quella stanchezza che non deriva da un riarmo sfrenato, bensì da un cordiale disarmo dell'io.

La società dell'azione e della prestazione genera stanchezza eccessiva ed esaurimento. Questi stati psichici sono appunto caratteristici di un mondo spaventato dalla negatività e dominato perciò da un eccesso di positività.

L'eccessivo aumento delle prestazioni porta all'infarto dell'anima.

La stanchezza della società della prestazione è una stanchezza solitaria, che agisce separando e isolando.

E' quella che nel suo *Saggio sulla stanchezza* Handke chiama “stanchezza che divide”. Dice Handke: “I due già precipitavano, inarrestabilmente, da parti opposte, ciascuno nella sua personale stanchezza, non la nostra, ma la mia qui e la tua là”.

E' una stanchezza che separa, che colpisce per “incapacità di guardare e mutismo”.

Handke contrappone

alla stanchezza che non ha parole, che non ha vista e perciò divide,

una stanchezza che si esprime, che vede e riconcilia.

³ Byung- Chul Han, *La società della stanchezza*, (2012) ed. nottetempo, MI, 2014 con traduzione italiana a cura di Federica Buongiorno.

Una stanchezza che allenta le parentesi dell'io. "Non solo vedo l'Altro, ma io sono anche l'Altro e al tempo stesso l'Altro è me. Nel divenir meno dell'io la forza di gravità dell'essere si sposta dall'io al mondo".

Mentre la stanchezza dell'io come stanchezza solitaria è priva di mondo, nega il mondo, questa è una "stanchezza fiduciosa del mondo". Essa "schiude" l'io, lo rende "permeabile" al mondo, abitua l'essere umano a un particolare abbandono, a un quieto non-fare.

In essa si risveglia una particolare capacità di vedere. Così Handke parla di una "stanchezza dagli occhi limpidi". Essa permette di accedere a un'attenzione completamente diversa, a quelle forme prolungate e lente che si sottraggono all'iper-attenzione breve e veloce.

Leggiamo Handke:

"Lo stanco Ulisse ottenne l'amore di Nausicaa. La stanchezza rende giovane, come tu non lo sei mai stato. Tutto nella quiete della stanchezza diventa meraviglioso".

La stanchezza da esaurimento è una stanchezza che *rende incapaci di fare qualcosa*.

La stanchezza che ispira è una stanchezza del *non-fare*.

Anche lo Shabbat, che in origine significava *smettere*, è un giorno del *non-fare*, un giorno libero da ogni *fare-per*, da ogni *cura*, per dirla con Heidegger.

La "stanchezza fondamentale" di Handke annulla l'isolamento egologico e fonda una comunità.

In essa si risveglia un *ritmo* che conduce a un'*armonia* e ad una prossimità.